

VERSO LE ELEZIONI



Dalla parte di Puggy

IL CORSIVO

SARA VENTRONI

«IL PDL CRESCERÀ COME PUGGY». COSÌ PARLÒ MICHAELA BIANCOFIORE, postando sul profilo facebook una foto-ricordo. Sospettiamo si tratti di un autoscatto amatoriale. Ma insomma c'è lei, il Cav e la cucciola di Carlino, mascotte della campagna elettorale che zio Silvio stringe come un inconsapevole tacchino per il giorno del Ringraziamento. Badate: non è una pacchianata mediatica ma qualcosa di dolce, anzi dolcissimo, che dovrebbe, secondo i calcoli di Carlo Freccero, aprire un nuovo segmento elettorale tra le ottuagenarie cinofile che smanettano su internet. Parliamo di una nicchia che vale almeno uno 0,2 per cento. Di questi tempi non si butta via niente. Mentre la stampa si affretta a copiare da wikipedia interi paragrafi su «tutto quello che avreste voluto sapere sul Carlino e non avete mai osato chiedere» (gli sgobboni consultano addirittura l'Enciclopedia britannica) qualcuno dovrebbe spiegare alla cheerleader Michaela che il Carlino raggiunge l'altezza massima di un bonsai e rantola come un tabagista avvezzo alle Nazionali senza filtro. Se questa è la prospettiva di crescita, tanti auguri. Ma il problema non è la razza canina: le bestiole sono tutte deliziose, e tutte disgraziate: non hanno voce in capitolo sulla scelta del padrone e

delle foto di famiglia.

Il Carlino è molto carino ma per Silvio - vista la svolta del Borsalino anni ruggenti, stile «C'era una volta in Italia» - ci saremmo aspettati un ninnolo più adatto: non qualcosa di veramente vivo, che respira, scodinzola e morde le pantofole, ma qualcosa di simbolico, come un ricordo dei bei tempi che furono. Pensiamo, per esempio, all'estetica di Bush, al suo ranch texano e al fascino discreto della taxidermia; oppure a una mascotte crepuscolare, fin de siècle, alla Guido Gozzano, amante dei salotti damascati e delle cocotte, con il busto dell'Alfieri, i cioccolatini da offrire alle signore e frutti di marmo protetti dalle campane di vetro.

Se ce lo avessero chiesto, non avremmo esitato un istante. Anche Dolce & Gabbana sarebbero d'accordo con noi: per Silvio è perfetto un Loreto impagliato. Un pappagallino esotico, fermo sul trespolo, impettito nel suo busto di paglia. In doppiopetto piumato con bottoni d'oro.

Riguardando la foto della sacra famiglia elettorale, siamo scossi nell'animo. Qualcuno, in primo piano, sembra chiederci aiuto. È Puggy, con tutta la sua vita davanti. Ci appelliamo a Michela Vittoria Brambilla, l'animalista rossa, la Brigitte Bardot del profondo Nord, ingiustamente colpita dalla damnatio memoriae, rediviva solo nei Tg regionali, mentre gratta il muso ai bastardini. Se lei ce lo chiedesse, noi saremmo al suo fianco: «Salvate il Carlino Puggy». Ed è subito rivincita.

Berlusconi: «Monti? Guida il trio sciagura»

● Il Cavaliere ancora all'attacco del premier, di Fini e Casini ● Confermata la candidatura di Dell'Utri: può aiutare la lista al Sud ● Ancora un ultimatum alla Lega, ma implora l'accordo

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Ci sono contatti, speriamo in una conclusione positiva. Se la Lega andasse da sola sarebbe un suicidio. Si condannerebbe all'irrelevanza. E cadrebbero le giunte di Veneto e Lombardia». Rush finale con minaccia per l'accordo con la Lega, che pure Berlusconi considera quasi fatto grazie all'escamotage di tenere per sé il ruolo di capo della coalizione e rinviare l'indicazione del premier. Così possono restare in ballo i nomi di Alfano (gradito alla Lega, in un magnifico quanto irrealistico ticket «giovanile» con il sindaco di Verona Tosi), di Tremonti (arricchendo la coalizione di un bel nome di economista internazionalmente spendibile), o addirittura l'ipotesi futuribile di un «papa straniero».

Intanto, gli sherpa Caderoli e Giorgetti per il Carroccio, Romani e Casero per il Pdl, stanno lavorando a una formulazione che consenta ai primi di poter vantare il via libera alla macro-regione lombarda (con il 75% delle imposte destinate a rimanere in loco) e ai secondi di spiegare al resto d'Italia che è solo propaganda e nulla cambierà nei fatti (tra condizioni capestro e rateazione delle quote). La parola fine al feuilleton arriverà dopodomani, quando Maroni dovrà pronunciarsi al termine del consiglio federale post-natalizio in via Belleiro. Per ora, l'ex ministro dell'Interno si limita a ribadire l'interesse per il Pirellone: «Voglio governare in squadra con Cota e Zaia». Un triangolo produttivo da cui potrebbe condizionare qualsiasi governo. Ma ora entrambi i contendenti hanno un interesse in più al matrimonio: la tentazione di Formigoni di varare una sua lista di sostegno ad Albertini, terzo incomodo «benedetto» da Monti e dall'Udc.

E Berlusconi in attesa dello stop festivo imposto da Viale Mazzini alle presenze dei politici in tv, si gode il sabato con un'altra raffica di interviste, dalle tv locali al sito del Corriere. Promette che

abolirà l'Imu e la riforma Fornero del lavoro. Ritiene «una sfortuna» che al Quirinale finiscano sempre «presidenti di sinistra». Torna sul «complotto» che lo ha cacciato da Palazzo Chigi, su Monti che non gli ha fatto nemmeno una telefonata. E comunque lui lo voleva «federatore dei moderati, non necessariamente premier. Sia chiaro che non l'ho proposto come capo del governo». Infatti, sugli scenari del dopo voto, tira fuori dal cappello un'ipotesi innovativa: sì alla grande coalizione ma senza Monti.

«In caso d'impasse alla Camera e al Senato - spiega il Cavaliere - sarei disponibile se il Paese trovasse in una grande coalizione l'unica soluzione possibile, ma solo con un programma liberale».

UDINE

In corsa anche Zamparini, presidente del Palermo calcio

Il friulano Maurizio Zamparini, presidente della società di calcio Palermo, in serie A, ha presentato ieri a Udine il suo «Movimento per la gente», che supporterà le candidature regionali di Franco Bandelli e Alessia Rosolen, già del Pdl e ora alla testa della lista locale «Un'altra regione». «Vogliamo un'Italia nuova fondata sulla gente, non sui poteri forti», ha annunciato Zamparini, precisando che il suo movimento non darà un voto né a Casini, né a Fini, né a Monti, «che con le sue politiche ha rovinato il Paese», né a Berlusconi, che è stato «la causa» dell'avvento di Monti: «Non abbiamo ancora deciso chi appoggiare. Forse potremmo dare l'appoggio a Grillo se si fa riempire di contenuti».

Potrebbe guidarla l'attuale inquilino di Palazzo Chigi? «Non credo. La sua immagine è precipitata». Il Professore, insieme a Fini e Casini viene etichettato come «trio sciagura»: «Ha scelto come compagnia i personaggi politici che io ho avuto purtroppo il dispiacere di incontrare».

Berlusconi apre anche all'ipotesi di candidare nella formazione Grande Sud, che fa capo a Micciché, Macello Dell'Utri. Eventualità che circola da qualche giorno nel Pdl, dove si fa anche il nome di Nicola Cosentino, e che ha portato i governatori del Mezzogiorno Scopelliti, Caloro, Chiodi e Iorio a sfilarsi dall'operazione. Il loro timore è che il nuovo soggetto - lanciato in pompa magna come una sorta di Lega Sud - si riduca a una «zattera di salvataggio» per gli incandidabili di via dell'Umiltà. Insomma, quella bad company in cui Alfano temeva di venire confinato quando Silvio vagheggiava la sua «lista beautiful». Adesso Micciché, da sempre «figlioccio» del senatore bibliofilo, ha smentito intenzioni di questo genere. Ma anche Raffaele Fitto e Mara Carfagna abbandonano la barca. L'ex ministro delle Pari Opportunità, nemica storica di Cosentino, sarà capolista in entrambe le circoscrizioni della Campania. Almeno in una con un ticket al femminile: insieme a Nunzia De Girolamo, giovane e grintosa deputata pugliese. E ieri, l'ex premier ha riportato in pista l'amico Marcello: «Ho parlato una sola volta con Micciché e non abbiamo affrontato i problemi della lista, non so se lo candiderà e ad ogni modo sarebbe un arricchimento, perché Dell'Utri è un galantuomo perseguitato dalla Procura di Palermo».

Si vedrà. Il 10 gennaio scadono i termini per presentare leader, programmi e simboli. A Palazzo Grazioli ha bussato anche Clemente Mastella, a cui non dispiacerebbe far parte del progetto senza però rinunciare al simbolo dell'Udc. Micciché riflette. Ma al momento l'ambizione di creare una forza a trazione meridionale con cui bilanciare la Lega Nord non decolla. Tra due settimane poi saranno ufficializzate le liste. Ieri Berlusconi ha ripetuto che solo il 10% dei parlamentari sarà confermato. In primis i giovani. Tra gli altri, però, è subentrata la rassegnazione, se è vero che le telefonate a Verdini sono notevolmente diminuite negli ultimi giorni.

Lo strano vangelo a Cinquestelle

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

LUIGI COMENCINI AVEVA VISTO GIUSTO, TRENT'ANNI FA: con quei capelli, quella barba, Grillo poteva funzionare benissimo come volto di Gesù. E così uno dei registi più brillanti della commedia italiana ci aveva fatto un film, «Cercasi Gesù», con l'autostoppista Giovanni, impersonato dal comico genovese, scelto per impersonare in una campagna pubblicitaria un Messia moderno. Nessuna meraviglia se dunque il mago della comunicazione che oggi contribuisce a orientare le mosse del Movimento Cinque Stelle, Roberto Casaleggio, abbia ripercorso le orme del film e trasferito la sceneggiatura nella realtà, paragonando le parole di Grillo al messaggio evangelico. Dopo due millenni di cristianesimo, la buona notizia per il

terzo millennio potrebbe stare proprio nel blog con cui Grillo diffonde il Verbo in rete. Certo Gesù parlava per parabole, mentre Grillo emette comunicati, ma a parte questo e qualche altro piccolo particolare, Casaleggio sembra crederci davvero: evangelizzava l'uno, vuole evangelizzare l'altro, e soprattutto, in entrambi i casi, il messaggio corre di bocca in bocca, diffondendosi - dice il guru - come un virus. Che se gli evangelisti avessero saputo che, narrando la vita di Gesù stavano in realtà solo twittando le opere e i miracoli del predecessore di Grillo, o scrivendo il blog di quegli anni lontani, forse ci avrebbero pensato meglio, prima di farsi addirittura in quattro.

Se però il paragone funziona, abbiamo perlomeno tolto di mezzo un argomento polemico: come criticare ancora, infatti, gli esigui numeri delle parlamentarie grilline? Il confronto andrebbe a questo punto condotto non con le primarie del Pd,

ma con i primi, sparuti apostoli, che erano, anche loro, davvero pochini (ed effettivamente non facevano parte della Casta). E si capisce pure perché l'altro giorno Grillo si è lamentato del Tg3: non si trattava delle pulsioni berlusconiane che sempre più spesso si impossessano del comico genovese, spingendolo a imitare malamente l'editto bulgaro del Cavaliere, ma del destino di ogni profeta inascoltato, di ogni salvatore, di ogni messia che le tenebre, oppure l'etere, non riconoscono né accolgono.

Ma l'aspetto più inquietante delle parole di Casaleggio non sta tanto in queste fantasiose analogie, quanto nell'incubo che nell'intervista a The Guardian il cofondatore del movimento descrive. Secondo lui, il merito principale di Grillo consiste nell'aver aperto gli occhi «a chi prima viveva come nel film Matrix, costretto a credere in una realtà che non esiste». Ora, se si volesse prendere sul serio quest'altra,

fantascientifica trama, si potrebbe perlomeno osservare che l'idea di fondo di Matrix, ben lungi dall'essere cristiana, è squisitamente gnostica: c'è un principe di questo mondo che tiene nella sua signoria l'umanità, prigioniera di una realtà simulata, e un manipolo di iniziati, guidati dall'Eletto, che deve strappare il velo di Maya dell'illusione. Casaleggio però sceglie: Grillo non può indossare i panni gnostici dell'Eletto del film dei fratelli Wachovsky, e contemporaneamente quelli di Gesù del film di Comencini. L'una cosa non si sposa con l'altra: teologia e futurologia, in questo caso, confliggono.

In realtà quello che gli esempi scelti da Casaleggio dimostrano non è la sua impreparazione in materia di storia delle religioni (su quello, si potrebbe anche soprassedere), ma è piuttosto la convinzione quasi fanatica che il Movimento stia combattendo una sorta di battaglia finale contro la propaganda, contro i

media mainstream, contro le verità ufficiali, contro tutti i complotti di cui è vittima il cittadino inerme (mentre Grillo indossa i panni del vendicatore). Quanto la rete contribuisca ad alimentare queste fantasie complottistiche, veicolando l'illusione di una democrazia diretta con la quale sbarazzarsi di tutte le menzogne del potere è cosa che Casaleggio sa benissimo, e non manca di approfittarne.

Si comprende così l'ultima considerazione degna di nota che compare nell'intervista. Sollecitato a proposito delle polemiche sulle regole adottate per le primarie, Casaleggio se ne è uscito con questa battuta: «Lo statuto fissa delle regole. Se vogliono cambiare le regole possono creare un altro movimento». C'è un modo migliore per mettere alla porta il dissenso, mentre ci si erge a paladini della democrazia e della partecipazione? No, non c'è. Ma, dopo tutto, anche questo è un film già visto.